

renza del conflitto precedente, erano in pochi a eludere i turni di guardia nella milizia civica e il morale della cittadinanza non venne meno neppure sotto il fuoco intenso degli assediati.

I comandanti francesi allestirono dapprima un cordone attorno alla città, concentrando però gran parte degli uomini e dell'artiglieria sul lato occidentale, nell'intento di espugnare la cittadella, in quanto una volta conquistata quella, tutto il resto della città era destinato a cedere. Per un breve periodo, le comunicazioni con l'esterno continuarono, anche se con pericolo. Il bestiame e le greggi furono portati dentro la città e radunati nelle piazze, dove funsero da provviste per tutta la durata dell'assedio. A metà giugno la città era del tutto circondata e soggetta a costanti cannoneggiamenti. Vittorio Amedeo II, che aveva diretto la difesa fino ad allora, si allontanò con un contingente di cavalleria per bloccare le comunicazioni nemiche, lasciando il comando della guarnigione nelle mani del generale austriaco Daun con l'indicazione di concertare la difesa della città insieme con i sindaci e i consiglieri, che erano rimasti ai loro posti. La famiglia del duca fuggì, cercando rifugio nella città neutrale di Genova, portando con sé i gioielli della corona e la Sacra Sindone. Le truppe francesi avevano ormai portato le trincee vicino alla cittadella e l'artiglieria batteva sistematicamente le mura nel tentativo di aprirvi una breccia. Gli eserciti rivali si scontravano anche sottoterra, in un dedalo di gallerie e contromine che si irradiavano verso l'esterno dalla cittadella. I soldati francesi che cercavano di entrare nelle gallerie ingaggiavano combattimenti corpo a corpo con le truppe ducali. Durante una di queste battaglie sotterranee, un temerario soldato piemontese, Pietro Micca, fece esplodere una mina per bloccare una galleria, sacrificando la propria vita per intrappolare un contingente di granatieri francesi. Il suo eroismo non fu degnamente riconosciuto né ricompensato all'epoca, ma nell'Ottocento Pietro Micca sarebbe diventato un'icona patriottica, l'incarnazione dello «spirito guerriero» che portò la monarchia piemontese a guidare il processo di unificazione dell'Italia.

Alla fine di agosto, l'esercito di rinforzo comandato dal principe Eugenio raggiunse Torino e prese contatti con l'esiguo contingente di Vittorio Amedeo II. Sapendo che non restava loro molto tempo, i comandanti francesi sferrarono tre disperati assalti alla cittadella, ciascuno dei quali fu sventato con gravi perdite su entrambi i fronti. Nel frattempo, l'esercito di rinforzo si posizionava di fronte al settore più debole delle linee francesi, tra la Dora e lo Stura, a nord-ovest della città. All'alba del 7 settembre, il principe Eugenio e Vittorio Amedeo II attaccarono le truppe nemiche e, dopo un'aspra battaglia, cominciarono ad avere la meglio. Era il segnale atteso dalla guarnigione assedia-